

STASERA SULL'HERMADA NESSUN COLPO

Diario del Tenente veterinario
Giuseppe Carruba Toscano

Centenario della prima Guerra mondiale



Edizioni Akkuaria



Il progetto di questa pubblicazione rientra nel Programma ufficiale delle Commemorazioni del Centenario della prima Guerra Mondiale a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri Struttura di Missione per gli Anniversari di interesse nazionale

1915-1918
LA STORIA VISTA CON ALTRI OCCHI

Collana di memorie e testimonianze della Grande Guerra
diretta da Erberto Accinni

Giuseppe Carruba Toscano
Stasera sull'Hermada nessun colpo

Edizione 2016 © Associazione Akkuaria
Via Dalmazia 6 – 95127 Catania
Tel. 0958267693 – Cell. 3394001417
www.akkuaria.org – libri@akkuaria.org

ISBN 978-88-6328-278-8

1^a edizione – Luglio 2016

Le foto originali del libro e i taccuini del diario sono conservati dalla nipote Paola; le note esplicative a piè di pagina e le integrazioni alle parti mancanti del diario sono state redatte da Filippo Ricciarelli e Mario Tona. L'intero lavoro è iniziato ed è stato condotto per desiderio e su sprone di Raimondo, figlio del Tenente Carruba Toscano, un uomo sensibile e di cultura.

Stasera sull'Hermoda nessun colpo

Diario di guerra del
Tenente veterinario Giuseppe Carruba Toscano

a cura di
Filippo Ricciarelli e Mario Tona



Edizioni Akkuaria



Il tenente Carruba, nel Vallone, controlla un mulo
(foto databile nell'estate 1917)

Il Diario di Guerra del Tenente Veterinario Giuseppe Carruba Toscano classe 1878, di Sutera (Caltanissetta)

Anche il tenente Giuseppe Carruba Toscano, classe 1878, come Emilio Lussu con il suo bellissimo *Un Anno sull'Altipiano*, avrebbe potuto considerare il suo diario «... una testimonianza italiana della Grande Guerra, ... ricordi personali, ... quello che ho visto e mi ha maggiormente colpito ... la guerra così come noi l'abbiamo realmente vissuta ...», una testimonianza personale e collettiva.

Il tenente era un veterinario e si occupava dei tanti animali che l'Esercito Italiano aveva mobilitato e portato in guerra e, in particolare, dei muli che spesso garantivano alla prima linea i rifornimenti, cibo e armi, senza cui nessuna azione sarebbe stata possibile.

L'incarico lo porterà anche in postazioni prossime alla prima linea, perché quegli animali erano importanti quasi quanto i soldati che combattevano, così come a vivere la guerra nelle immediate retrovie, da dove partivano i reparti per il fronte a dare il cambio e rientravano i resti di quelli partiti qualche giorno prima.

Il nemico aveva tutto l'interesse a colpire, con i primi aerei o l'artiglieria, il sistema dei trasporti, i depositi, i flussi logistici, ed anche lì giungevano i colpi, di giorno e di notte o, più spesso, i tremendi fragori e luci delle offensive che si scatenavano in entrambi gli schieramenti.

Quanto fosse importante l'organizzazione dei rifornimenti lo ricorda il nostro tenente il 13 agosto 1917 quando parla della 10^a battaglia dell'Isonzo: «... i muli rimasero 24 ore carichi col rancio nelle marmitte senza potere andare avanti e senza potere trovare le truppe dei propri reparti. Avvenne che il rancio dovette essere buttato; le truppe rimasero quindi due giorni senza mangiare ... Lo spirito combattivo sarebbe

rimasto alto e non depresso per la depressione del fisico causata dalla fame e dalla sete. Come pure si poteva evitare la morte e molti ferimenti nei muli per lo stare allo scoperto 24 ore; anche loro provarono la sete e la fame. ...» e i muli certamente non erano lasciati soli, bisognava curarne le ferite, trovare un riparo, alimentarli correttamente.

Il tenente quindi racconta le battaglie attraverso quello che vede e il rumore delle esplosioni, ricavandone informazioni preziose per identificare non solo i luoghi delle battaglie ma anche per capire se sono i nostri ad avanzare o si tratta di un contrattacco.

Inoltre tornano dal fronte i feriti e i soldati si avvicinano in prima linea; il tenente spesso usciva a raccogliere le notizie che poi riportava nel diario.

Anche la mensa ufficiali è il luogo e il momento in cui ognuno racconta quello di cui è stato testimone o che altri ha riferito.

Il diario diventa una testimonianza informale, intima oltre che personale ed anche più estesa delle vicende belliche del momento, dove confluiscono così fatti anche indicibili che il tenente, poi promosso capitano, riporta e valuta secondo i suoi principi, la sua sensibilità, i suoi sentimenti e non secondo le convenienze degli Alti Comandi o le versioni ‘ufficiali’ consegnate alla stampa, perché il suo diario – al pari di quello di tutti gli altri soldati – non è pensato per essere destinato alla pubblicazione ma è uno sfogo personale, l’esigenza di confessare intimamente i propri sentimenti e trovare in questo la forza e il coraggio per andare avanti.

Il diario è così qualcosa di più che una ‘cronaca di fatti’, il destinatario dello scritto non è l’amico fidato al quale raccontare tutto, proprio tutto, della guerra; in fondo questa, anche nei particolari scabrosi o inquietanti, è tutta raccontabile a un amico. Insomma non è per un amico o la famiglia, casomai non tornasse, il tenente scrive a se stesso, solo per sé; quindi può affidare al diario, spesso, tutte le sue convinzioni su argomenti di altissima valenza spirituale, regole di comportamento, parlare

la lingua dei poeti.

Narra quindi di cose che non puoi raccontare nemmeno a un amico perché non puoi raccontargli la guerra con una serie infinita di paragoni propri della poesia, una continua stridente invasione del mondo degli uomini nella natura. «... *I mosconi (gli aerei) sono nuovamente nei dintorni. ... Al solito silenzio assoluto d'ogni manifestazione della vita. ... Ronzii, scoppi di shrapnel, mitragliatrici, marmitte lanciate dagli uccellacci.*

... All'alba è l'allodola che innalzandosi nel cielo recita la preghiera al Creatore, allietando col dolce canto, a cui fan coro gli altri uccelletti, l'udito dell'uomo che va al lavoro usato dell'officina o dei campi. Luoghi di pace, di progresso e di civiltà dei popoli. E in quell'andatura sicura e calma si beano i sensi di tutti i profumi, i suoni e le frescure del nascenturo giorno.

...Quanto contrasto tra gli uccelletti creati da Dio e quello ordigno inventato e guidato dall'uomo. Satana dovette inventarlo, è opera umana quell'invenzione, infernale l'applicazione. ...».

Il diario ci restituisce il ritratto di un poeta legato ai valori della tradizione contadina, un uomo a tutto tondo.

È partito per la guerra convinto della necessità di liberare Trento e Trieste, senza mire di egemonia su altri popoli, crede in Dio, ha ricevuto una solida formazione scientifica e la usa per spiegare i fenomeni naturali e sociali secondo gli strumenti scientifici dell'epoca.

Convinzioni religiose e convinzioni scientifiche convivono senza contrasti, come due chiavi di lettura diverse per due mondi diversi.

Profonde le sue riflessioni, frequenti, sulla pace dei cimiteri, in cui riposano insieme senza molestie i nemici che si erano così drammaticamente combattuti da vivi. È, infine, un uomo informato della politica nazionale e internazionale, quella dei suoi tempi. Qualche volta potrà sembrarci poco credibile ma

allora si trattava di notizie o aspettative (come l'intervento dei giapponesi nella guerra) che circolavano tra i giornali e i combattenti, compreso il duca d'Aosta.

Giuseppe Carruba Toscano nacque a Sutera (Caltanissetta) il 9 febbraio 1878 da Paolina Ippolito e da Giuseppe Carruba Toscano.

Il padre era un piccolo proprietario agricolo che, per mantenere la famiglia di undici figli, aveva messo su anche una bottega cui badava la moglie e dove si vendeva di tutto: tessuti, merceria e filati, biancheria, scarpe, generi coloniali, caffè e zucchero, spezie, petrolio e naturalmente arnesi agricoli.

Giuseppe era il primogenito e, nei disegni del padre, colui che avrebbe dovuto migliorare l'azienda di famiglia e pertanto fu iscritto all'istituto di agronomia di Palermo dove conseguì il diploma con ottima votazione.

Il padre, allora, lo iscrisse all'università di Napoli, l'unica che nell'Italia meridionale avesse il corso di veterinaria; nel 1902 si laureò in zootria.

Rientrato nel paese di Sutera, iniziò a lavorare come veterinario condotto in un'ampia area (oggi corrispondente a tre comuni limitrofi: Sutera, Campofranco e Milena "*Milocca*", all'epoca quest'ultima frazione delle prime due) con una popolazione di circa dodicimila persone e almeno settemila animali; esercitò anche la professione di agronomo.

Il veterinario doveva recarsi almeno un giorno alla settimana in ogni paese del consorzio ed essere sempre reperibile in caso di necessità.

Si sposò, nel 1912, con la signorina Concettina Mormino e durante la guerra sarà nominato tenente veterinario, prestando servizio in vari reparti divisionali.

Nel 1917 fu inviato sul fronte di guerra nel basso Isonzo, la zona del Vallone, dove erano state già combattute numerose battaglie; questa è la zona dove egli iniziò a scrivere il suo diario di guerra.

Intanto sul fronte militare, alla fine di ottobre del '17, gli Austriaci sfondarono a Caporetto le linee italiane; in tal modo preoccupazioni di famiglia (per la malattia della sua piccola primogenita) e preoccupazioni militari finiscono per fondersi insieme. Un dolore raccontato con la sensibilità dei poeti: «... *soffre, povera bimba, è il suo soffrire un continuo strazio per me e la mamma. Che Dio la conservi, che le ritorni la salute. Ma temo le toccherà la sorte dei più bei fiori. Sono i primi a essere raccolti. ...*».

Con l'armistizio del 1918, la guerra finalmente finisce ma solo nei primi mesi del 1919 si cominciava a procedere alla smobilitazione, congedando le undici classi più anziane, per un totale di un milione e quattrocentomila soldati.

Riprese così a Sutura subito il suo lavoro di veterinario consortile nei tre paesi. Il bacino di utenza era affollato da migliaia di animali, il lavoro spossante e intanto nacquero in breve successione Giovanni (1914), Giuseppe (1920), Raimondo (1922) ed Alessandro (1923).

Il tenente era un uomo taciturno, di poche parole, che amava leggere, innamorato della poesia, soprattutto dialettale.

Durante il trasporto a dorso di mulo da un paese all'altro (per andare a Milena ci voleva un'ora e mezza), si faceva tenere le redini da un garzone ed egli ne approfittava per pensare alle sue poesie, a comporne a memoria i versi che scriveva in un block-notes a copertina nera durante il viaggio; i figli ne hanno trovati una ventina, parte dei quali egli aveva pubblicato in cinque volumi, quasi tutte in dialetto.

Per la guerra di Etiopia fu richiamato alle armi e nominato maggiore veterinario ma nel 1937 per un infarto al miocardio dovette limitare il carico di lavoro.

Iniziata la Seconda Guerra Mondiale tornò sotto le armi con il grado di tenente colonnello negli anni '39/40.

Ricollocato in congedo nel 1940, svolse il suo lavoro fino al 1942 allorché andò in pensione mentre tutti e tre i figli maggiori furono chiamati alle armi.

Dopo lo sbarco degli americani in Sicilia i genitori sono in pensiero per i figli in continente, senza alcuna notizia, questo lo provò parecchio. Morirà, dicono serenamente, a Sutera nella notte del 14 ottobre 1950.

IL DIARIO

Il diario del tenente **Giuseppe Carruba Toscano** si sviluppa in entrambi i lati dei taccuini.

Sul lato principale annoterà la guerra ed è questo l'ambito che svilupperà con maggiore costanza mentre sull'altro lato, partendo dal fondo e girando il piccolo quaderno, da uomo di cultura scientifica che era e soprattutto nei primi tempi (forse perché ancora non sconvolto da quanto vedrà e sentirà), annoterà appunti prettamente da veterinario, prendendo nota di più fenomeni, confrontandoli con la sua esperienza.

Tratteremo però qui della più ampia e complessa parte del taccuino, quello della narrazione della guerra, costituito da due parti che coprono l'una le vicende relative al 1917 e l'altra del 1918.

Mancano alcune parti a cavallo dei due anni, e probabilmente questo è dovuto al furto subito dal tenente, insieme ad altro, durante la precipitosa ritirata conseguente a Caporetto, a cui accenna esplicitamente l'autore nei suoi appunti.

La prima e più ampia parte, relativa alle vicende del 1917, inizia con un taccuino a cui segue una serie di singoli fogli appartenuti a tre distinti quadernetti, un blocchetto per note tascabile e, infine, un'altra serie di singoli fogli riconducibili ad un medesimo blocco.

A quella parte del diario segue la seconda, per il 1918, che prende avvio il 15 giugno ed è costituita da un unico e ultimo blocco di note che si concluderà definitivamente il 2 settembre.

Filippo Ricciarelli

PRIMA PARTE DEL DIARIO



Il tenente Carruba ritratto nel posto medicazione del Vallone

1917

9 febbraio

arrivo a Padova.

10 febbraio

arrivo a Piazzola.

30 marzo

partenza da Piazzola.

Giorno 7 aprile

arrivo a Sobbio Chiese.

Giorno 5 maggio

partenza da Sobbio e arrivo il 6 a Villesse.

Giorno 8-13 Molino di Noacco.

Il 13 rientro a Villesse.

9 maggio Molino di Noacco.

Oggi mi sono alzato alle 6,30. Cavalcai, andai a Salicetto per visitare i quadrupedi del 244°. Torno alle 9,30. Alle 13 andrò a Marsa Suta.

Un profumo di tiglio, di viola e di tanti altri fiori si respira con l'aria ricca di ossigeno e solcata in tutti i sensi dall'eterno volo della rondinella.

La campagna si veste di verde. L'usignolo gorgheggia nelle macchie, gli uccelletti trillano tra i rami riempiendo di dolce musica questa primavera che preannuncia col verde e con i fiori lo svegliarsi della natura, il ritorno alla vita.

Lontano verso il Carso tuona il cannone, per le strade è un via vai continuo, insistente di carri a traino, meccanico e animato, di soldati a piedi o sui carri o a cavallo. Non un canto, solo rumore di ruote, di motori, di calpestio, di esplosioni.

Sogni d'apprensione! Affetti lontani! Immagini di persone care che pregano dinanzi una Madonna! o del santo patrono. È il risveglio di tante anime doloranti che tornano o sono in cammino verso là ove regna sovrana la morte. E anche essa è vita! È vita di nazione e di generazioni venture!

13 maggio Molino di Noacco

Oggi è principiata l'azione pel Carso. Sono venuti due aeroplani austriaci, inseguiti fuggivano. Si sente tuonare il cannone. È un tuono cupo con degli alti e bassi e continuo. Stasera il Carso è illuminato da un continuo elevare di razzi di bengala. E il cannone tuona con persistente intensità.

A nord è un temporale verso la Carnia. I lampi illuminano sinistramente il cielo. È un continuo lampeggiare, come continuo è il tuono del cannone.

Pare la natura e l'uomo si sian data la mano per chi meglio illuminerà di sinistra luce le cose e farà da un fremito attraversare l'anima di centinaia di migliaia di giovani. Tra i due belli orridi quello umano è più spaventoso.

Quello è innocuo o pochissimo nocuo ma salutare per l'acqua che rovescia per i prati. E l'ossigeno è il sangue, è la linfa, è vita.

Questo distrugge, infrange, lacera, dilania. È la morte.

13 maggio

Torno da Molino di Noacco a Villesse. Da qui e sul campanile alla sera si avverte ciò che è la battaglia e la guerra di oggi.

Lungo la strada del Carso da Gorizia a Monfalcone nella foschia un lampeggiare continuo per lo sparo dei cannoni, un rumore ondeggiante di tuono come di temporale con degli alti e dei bassi. Un elevarsi continuo di razzi luminosi. Due riflettori potenti di Duino che frugano nel cielo e sulla terra; si fermano ad illuminare determinati punti nella pianura dell'Isonzo; scoppio di proiettili e poi nulla. È l'assistere ad un temporale di notte: ecco l'impressione che se ne ha. Un ripetersi di lampi

lungo una linea, un elevarsi fermarsi e sparire di razzi luminosi. Un rumore di autoveicoli e di carri e scalpettio di cavalli. Alle ore 18 dello stesso giorno dal medesimo osservatorio, al di là di Monfalcone e da questa località lungo le colline e sul Vallone, una linea di fumo biancogrigiastro, densa, continua, un rumore di tuono, un continuo andirivieni di autoveicoli, di carri trainati da cavalli. Rumore, rumore, rumore!

14 maggio

Un silenzio dalla fronte del Carso ove si è combattuto. Solo l'andirivieni degli autoveicoli. Nessuna notizia dell'esito della battaglia. Alle 16 sono salito sul campanile.

Gli austriaci tiravano su Monfalcone e nel Vallone. Delle colonne di fumo denso bianco-grigio si sprigiona dallo scoppio delle granate. Un rombo di molto attenuato di quello della giornata precedente.

Alle 24 un lampeggiare continuo da Gorizia a Monfalcone, attraverso la foschia data dai gas e dalla nebbia. Razzi luminosi, un cercare verso le foci dell'Isonzo e lungo il Vallone di due riflettori da Duino. Un rombo continuo come di temporale che si sprigionava in lontananza, fanali di autoveicoli lungo le strade in colonna e in movimento. Quei carri o sono carichi di feriti o di proiettili o di viveri o di soldati. Scalpitio di cavalli trainanti cannoni o carri d'ambulanza o di proiettili. Sono gli elementi per vivificare la guerra questi; gli esiti quelli; va la balda gioventù e o non torna o viene sui carri con le carni lacerate e bruciate e attraversate da schegge di granate o da pallottole infuocate della mitragliatrice.

Un abisso d'odio separerà nei secoli le nuove generazioni dei popoli d'Europa. Addio socialismo e fratellanza umana.

15 maggio

Oggi poca intensità dell'artiglieria. Gli austriaci tirano su Villa Vicentina dal forte di Duino o dall'Hermada.

Stasera intensità d'artiglieria. Dal campanile di Villesse si vede tutto il fronte di battaglia. È un lampeggiare continuo. Un

tuonare cupo, un elevarsi dei razzi luminosi, un affannoso cercare di due riflettori potenti degli austriaci: uno a Duino e uno sopra Gorizia.

Lo scoppio delle granate è continuo dalla parte di Gorizia nel tratto illuminato dal riflettore. Verso le 23 cinque o sei granate che esplodono vicino al riflettore di Duino fan sì che questo si spegne.

Tutta la notte è un via vai di carri continuo assordante. Uno scalpitio di cavalli.

Di giorno sono passati verso le ore 18 molti obici da 210 trainati da autotratrici. Ognuno aveva tirato nei giorni scorsi 500 colpi. Erano al monte Podgora. Si spostavano con destinazione sulla fronte di Monfalcone.

16 maggio

Stamattina mi sono alzato di buon'ora. Sono stato a Perteole e Saciletto per servizio. Ivi appresi che Cervignano è stato colpito da proiettili di cannone provenienti forse dall'Hermada o da Duino. Danni. A Perteole vi fu un combattimento aereo tra un nostro e un avversario aeroplano senza conseguenze per ciascuno. Passano da Villesse verso Monfalcone delle brigate di fanteria, il 1° reggimento Genio. Continua il movimento degli autoveicoli.

Si è sotto il pericolo. Da un momento all'altro si può passare all'altro mondo. Si assiste al bombardamento come ad uno scherzo di fuoco. Nessuna impressione. Fuori del pericolo si teme il pericolo. Entro il pericolo non si pensa più al pericolo! L'uomo è l'animale più adattabile fra gli esseri viventi: vive al polo come nel deserto: sui monti e nelle pianure; nei luoghi ubertosi e nei luoghi sterili; nei continenti, nelle isole; nell'aria ed in mezzo all'acqua; sulla terra e sul mare; sulla superficie e nelle viscere della terra.

Più sta nel pericolo più lo vuole avvicinare per più vederci dentro.

Alla sera, come annottò, dal medesimo osservatorio, un intenso bombardamento si osservava da Gorizia a Monfalcone. Il solito rombo cupo dello sparo del cannone e dello esplodere delle granate, il medesimo continuo lampo dell'esplosione. Questa sera di novità l'esplosione di bombe incendiarie dalla parte del San Michele un po' al di là. I due soliti riflettori, quello di Duino e l'altro al di là da Gorizia. Questo sempre fermo ad illuminare il Sabotino e Gorizia e il Podgora. E nel tratto illuminato continuo esplodere di granate. L'altro la zona di Monfalcone e pioggia di granate nel tratto illuminato. Passaggio di carri trainati e autotrainati, intenso, continuo.

17 maggio

Ieri nulla di interessante. Passaggio di cannoni da 102 e 120. Alla sera il solito sparo di poca entità.

18 maggio

Stasera brutta notizia. Il Tenente Fiore ebbe scritto da Roma che la Russia fece l'armistizio con l'Austria.

Solito bombardamento non molto intenso di fronte al Faiti e Monfalcone lungo il vallone. Solito intenso passaggio di va e vieni di autocarri.

19 maggio

Idem come il 18.

20 maggio

Oggi calma. Il solito tambureggiare di giorno poco, più alla sera. Passano i mortai da 210 per la fronte di Monfalcone. Passa la truppa; intenso il va e vieni dei carri. Vanno carichi, tornano vuoti. Traspira dai volti dei soldati un senso di fiducia; non tristezza, non stanchezza, non gaiezza, ma raccoglimento di idee e di propositi, dedizione completa della propria vita per la patria, per l'avvenire e la sicurezza dei nostri figli, delle generazioni a venire.

Pensieri

Nella vita non chiedere mai nulla che non ti appartenga. Tienti sempre contegnoso. Non urtare mai alcuno nel tuo cammino. Gli uomini sono serpi. L'amicizia è un sogno, una illusione del parto di mente ammalata. L'uomo si serve di quella parola per sfruttarti. Tutto è interesse; materialismo.

Tra le scienze quella che da maggiore soddisfazione è la matematica, la fisica e la chimica.

La vita è movimento e lotta continua; la gode chi meno si assenta.

Non bisogna farsi stringere dallo sconforto nei rovesci, non fermarsi mai; trovato un intoppo, un ostacolo, giralo e andare avanti. Sta in ciò il segreto per chi vuole mettersi alla testa degli altri per comandare e non essere comandato. L'alterigia, la superbia sono figlie di menti irriflessive, di caratteri impulsivi in gente che è arrivata per protezionismo, per strisciamento, per duttilità e malleabilità di schiena.

Chi più sa più miserie vede in questo mondo, più disegualianza nota, più ingiustizie consumate, più ignoranza negli alti posti: più comprende e più tollera gli errori degli altri perché di errori e di cadute è seminata la vita. Chi più sa meno crede di sapere, chi meno sa più sente di conoscere.

21 maggio

Movimento, rumore, ronzio nell'aria di aeroplani, scoppietto e sussulto di motori, scoppio di granate verso il ponte di San Pietro. È la guerra. Dal dopo le 12 a tutta la notte non è stato che un continuo passaggio di brigate. La 54^a divisione si è spostata. Si va a Fogliano, domattina alle 6 si parte. I corpi e i reparti durante la notte del 21 saranno a posto. Oggi è ricominciata l'azione sul Carso. Il rombo è andato aumentando di intensità e in violenza. Stasera siamo saliti sul campanile. Da lì si vedeva un continuo lampeggiare delle esplosioni delle granate e dello sparo dei cannoni. Più, al di là di Gorizia, verso

il monte Cucco e il Vodige, come pure sul Faiti e lungo il Vallone. Oggi si è girata una trincea nostra a cemento armato. È un corridoio a zig zag che metteva in comunicazione con altre trincee avanti e indietro mercé camminamenti. Da un camminamento coperto si andava in una bella sala che doveva servire per dormitorio o pel comandante del reggimento o brigata.

I soldati sfilano silenziosi, taciturni.

Non si ride, non si canta!

Come l'acqua che silenziosa e muta scorre nei fiumi e si incammina verso il mare ove perderà le sue caratteristiche e piglierà quelle dell'acqua marina. Così il militare cammina, va verso la morte ove perderà le caratteristiche di essere animato e piglierà quella di materia inerte. Ridarà alla natura tutti i propri costituenti chimici che passeranno dal suolo a dare vita ad altri esseri vegetali e animali. Qui l'eterno ciclo si perpetuerà anche nel pensiero dei superstiti; passerà alla storia. Beato chi dalla morte è rapito. Lascerà legato il suo nome su una riga del gran libro della storia per venire perpetuato nei secoli.

22 maggio

Stamattina partenza alle ore 7. Il comando della divisione con tutti i corpi e reparti e organi si trasferisce a Fogliano.

Si va in camion in mezzo alle cassette degli ufficiali. Si giunge a Fogliano. Una casetta tutta lurida e sporca è messa a nostra disposizione. Vi pigliamo posto io, il capitano veterinario Federico e Modica, i nostri attendenti.

Servirà per casa d'abitazione, ufficio e posto di medicazione.

Alla sera si va a San Pietro a vedere il posto di medicazione della brigata Cosenza.

Oggi è la prima volta che passando da questi luoghi vedo attaccati alle case d'abitazione, sono dei brevi recinti. I ben tenuti, con delle croci allineate che indicano essere lì i resti inanimati di soldati e ufficiali che morirono pugnando per la patria. Qui non sono in vigore i regolamenti funerari sulla

lontananza dei cimiteri dai centri abitati. Qui si dorme e si veglia accanto alle tombe. L'uomo torna a rivivere i tempi pagani quando le ceneri dei congiunti si tenevano nelle anfore e nella medesima abitazione dei vivi. Il pericolo che sovrasta sulle nostre teste e che da un momento all'altro ci potrà troncare l'esistenza accomuna i sentimenti e non fa pensare né a leggi né a regolamenti. Queste (sono) pastoie di società in stato di sviluppo pacifico.

Sopra gli avanzi di ogni deceduto è una croce di erba e dalla parte della testa una croce di legno ritta ove si legge il nome di chi non è più tra i vivi, ma vive e vivrà perennemente nel culto della famiglia e della patria riconoscente.

Quale differenza tra queste tombe e quelle monumentali dei cimiteri delle grandi città! Qui un legno e un'erba ad indicare che ivi sono gli avanzi di chi si è immolato, ha dato in olocausto la propria esistenza per l'esistenza della patria, tutto per essa, la giovinezza! Il più bel periodo della vita!

Lì delle cripte, ove si è sfogata la fantasia dell'architetto, lì epigrafi, statue, ritratti. Mecenatismo, questo, laboriosità, patriottismo, et similia, parole altisonanti dettate lì in caratteri scolpiti nel nitido marmo. Eppure forse, anzi certo, che con questi mezzi si vuole immortalare qualcuno che sarà stato un parassita, un assassino del bilancio dello stato, un trescatore con lo straniero, un traditore della patria. Arricchitosi, si è goduta la vita, la famiglia, i figli passando tra i molti per un patriotta e un galantuomo. Ma la storia un giorno coprirà del suo velo dimenticatoio il monumento e terrà sempre vivo il nome di chi architettura non ha avuto sulla zolla di terra che ricopre i propri miseri avanzi.

Quanti soldati, che movimento. Sotto ogni filare di piante sono tende e sono soldati. Nelle case soldati, nelle strade soldati, dappertutto soldati!

Qui affluisce da ogni luogo d'Italia la gioventù. Nessun lamento, aria marziale, raccoglimento. Sono le legioni romane che svegliatesi dal lungo e millenario letargo vanno, vanno,

vanno.

La muraglia abatteranno per portare ai popoli lo splendore della civiltà latina: eroi della 3^a Italia. Il Carso è l'arena, il cemento, la pugna! Qui è la gloria!

23 maggio

Mi sveglio, la sempre usata musica. Rombo e rombo; continuo stamattina, forse preludia l'inizio dell'azione.

Ore 12. L'azione è vera. È cominciata.¹ Il Re è sull'osservatorio di San Martino. Viene Marchese e dà assicurazioni. Ore 7. Viene la nuova che i nostri avanzano. La nostra divisione va in linea. Alle 9 comincia la sfilata dei reggimenti: il generale parte. Vengono notizie più rassicuranti: tre ordini di trincee prese in uno sbalzo. I prigionieri cominciano ad affluire e sono assai. La nostra artiglieria si sposta e va a pigliare posizione più avanti.

Molti feriti dei nostri. In mezzo ai cipressi del giardino attaccato alla nostra mensa, all'ombra dell'ippocastano fiorito dormono il sonno eterno i caduti del settembre 1916. I loro spiriti stasera si sono svegliati, e con le ali protettrici e con la face nel pugno guideranno stasera le truppe della 54^a divisione alla pugna, alla vittoria. Il cannone continua a rombare, i bagliori degli spari e degli scoppi si stendono sulla calotta del cielo con un ritmo quasi continuo.

24 maggio

¹ È la seconda fase della 10^a battaglia dell'Isonzo (inizia alle 06,00 del 23 maggio 1917) quando 1.250 cannoni e 600 mortai della 3^a Armata aprono il fuoco su un fronte che va da Vipacco (oggi Slovenia) all'Adriatico. L'Armata è comandata dal ten. gen. S.A.R. Emanuele Filiberto di Savoia Duca di Aosta.

«... All'alba è l'allodola che innalzandosi nel cielo recita la preghiera al Creatore, allietando col dolce canto, a cui fan coro gli altri uccelletti, l'udito dell'uomo che va al lavoro usato dell'officina o dei campi. Luoghi di pace, di progresso e di civiltà dei popoli. E in quell'andatura sicura e calma si beano i sensi di tutti i profumi, i suoni e le frescure del nascenturo giorno.

Quanto contrasto tra gli uccelletti creati da Dio e quell'ordigno inventato e guidato dall'uomo. Satana dovette inventarlo, è opera umana quell'invenzione, infernale l'applicazione. ...».

Il diario ci restituisce il ritratto di un poeta legato ai valori della tradizione contadina, un uomo a tutto tondo. È partito per la guerra convinto della necessità di liberare Trento e Trieste, senza mire di egemonia su altri popoli, crede in Dio, ha ricevuto una solida formazione scientifica e la usa per spiegare i fenomeni naturali e sociali secondo gli strumenti scientifici dell'epoca.

Giuseppe Carruba Toscano nacque a Sutera (Caltanissetta) il 9 febbraio 1878. Nel 1917 fu inviato sul fronte di guerra nel basso Isonzo, la zona del Vallone, dove erano state già combattute numerose battaglie; questa è la zona dove egli iniziò a scrivere il suo diario di guerra.